

La Bce alimenta la sfiducia nelle banche

Padoan considera normale il faro acceso dalla Banca centrale europea nei confronti delle banche italiane, ma la Borsa considera l'attenzione un segnale di preoccupazione e continua a penalizzare le quotazioni bancarie



Il dilemma Mogherini

di ARTURO DIACONALE

Nessuno ha mai nutrito dubbi di sorta sulla sostanziale inutilità del ruolo ricoperto nell'Unione europea da Federica Mogherini. Non avendo la Ue un'identità politica precisa, la sua politica estera è del tutto inesistente. Ed è quindi automaticamente priva di qualsiasi peso reale la funzione di responsabile di una politica estera che per definizione non esiste.

Si pensava, però, che Federica Mogherini, non potendo svolgere una qualsiasi attività segnata da un minimo di concretezza sul ter-

reno delle relazioni diplomatiche tra Ue e resto del mondo, riuscisse comunque a monitorare il rapporto tra Italia e Unione europea svolgendo almeno una funzione di semplice canale di informazione tra Roma e Bruxelles.

Invece, a stare alle sue stesse dichiarazioni, la Mogherini non è riuscita né a rendersi conto del progressivo deterioramento delle posizioni della Commissione e del governo italiano, né a comprendere il motivo più profondo di questo deterioramento.

Continua a pagina 2

Silicon Valley: il peccato mortale del "Re filosofo"

di ANDREA MANCIA
e SIMONE BRESSAN

Fino a qualche settimana fa lo chiamavano il "Re filosofo della Silicon Valley". Oggi è travolto dagli insulti delle bande di social justice warriors che imperverano su Twitter e su buona parte dei social media. La sua "colpa"? Quella di aver osato scrivere, sul proprio sito personale, un lungo saggio in cui sostiene che la disuguaglianza economica non è un male "in sé", ma solo la conseguenza – probabilmente inevitabile (almeno senza ricorrere agli strumenti di una dittatura) – dello sviluppo tecnologico e della natura umana.

Comunque la si pensi, sembra davvero difficile restare indifferenti nei confronti di Paul Graham, della sua storia e delle sue idee. Nato come programmatore, laureato in computer science ad Harvard e studente di pittura all'Accademia delle Belle Arti di Firenze, Graham affianca quasi subito – alla passione per la programmazione, l'arte e la scrittura – anche uno spiccato senso imprenditoriale.

Nel 1995, insieme a Robert Morris, fonda Viaweb, una delle prime compagnie che prova ad immaginare il software come un servizio, piuttosto che un prodotto da vendere sugli scaffali di un negozio specializzato. E quando nel 1998 Viaweb viene

acquistata da Yahoo (dove diventerà Yahoo Store) per la cifra di 50 milioni di dollari, Graham decide di investire la propria fortuna investendo nelle start-up più promettenti della Silicon Valley. La cosa funziona: nel 2005, insieme a Morris, Jessica Livingston (oggi sua moglie) e Trevor Blackwell, fonda "Y Combinator", un incubatore che in dieci anni ha già finanziato più di 800 aziende nate da zero, tra cui Dropbox, Airbnb, Stripe e Reddit.

Graham resta comunque una figura conosciuta (e riverita) soprattutto tra gli addetti ai lavori

della Silicon Valley. Almeno fino al 2 gennaio di quest'anno, quando ha la pessima idea di pubblicare sul proprio sito (www.paulgraham.com) un saggio dal titolo apparentemente innocuo: "Economic Inequality" ("Disuguaglianza economica"). La disuguaglianza economica – sostiene Graham, in netta controtendenza rispetto alla vulgata progressista che domina il mondo intellettuale statunitense (e non solo) – non è un male in sé, perché le sue radici possono essere diverse: alcune buone...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Il dilemma Mogherini

...Prima ha definito “stupido” lo scontro verificatosi tra Matteo Renzi e Jean-Claude Juncker assumendo di fatto un atteggiamento critico nei confronti del Presidente del Consiglio. Successivamente, resasi conto dell'errore commesso mettendosi in rotta di collisione con il suo dante causa, ha frettolosamente cercato di mettere una pezza all'errore commesso negando l'esistenza di un qualsiasi contrasto tra Roma e Bruxelles a dispetto del ripetuto scambio di contumelie tra l'Esecutivo italiano e la Commissione europea.

Ma questo vorticoso giro di opinioni diverse è il meno. Ciò che più preoccupa nella posizione della Mogherini è non aver compreso che il motivo dello scontro tra Renzi e la Ue non è la questione dell'immigrazione, su cui l'Italia ha pienamente ragione, ma quella della cosiddetta flessibilità su cui Renzi ha totalmente torto. Il nostro Premier pretende dalla Ue il via libera ad aumentare la spesa pubblica non per investimenti produttivi, ma per scopi esclusivamente elettoralistici. I media italiani nascondono questa verità all'opinione pubblica. Federica Mogherini, visto che si trova in una posizione privilegiata e può usufruire gratuitamente di una rassegna stampa estera, dovrebbe saperlo fin troppo bene. E comportarsi adeguatamente scegliendo in maniera chiara da che parte stare!

ARTURO DIACONALE

Silicon Valley: il peccato mortale del “Re filosofo”

...e alcune cattive. Può essere causata dall'evasione fiscale, per esempio, o dalla mancanza di opportunità economiche per alcuni segmenti della popolazione. E questo è male. Ma può anche essere causata dalla moltiplicazione delle start-up di successo, che creano ricchezza senza sottrarla a nessun altro. E questo è bene.

Se ci sta a cuore il problema della povertà, scrive Graham nel suo saggio, “proviamo a combatterla, non esitando se necessario a danneggiare la ricchezza; è molto meno sensato, invece, combattere la ricchezza sperando in qualche modo di risolvere il problema della povertà”.

L'errore logico centrale dei fautori della “giustizia sociale ad ogni costo” è rappresentato, secondo Graham, da quella che lui definisce “pie fallacy” (si potrebbe tradurre in qualcosa di simile a “l'errata credenza della torta”). Si tratta della convinzione che l'unico modo per arricchirsi sia quello di sottrarre risorse a chi ne ha di meno, che l'unico modo per mangiare più fette di torta sia quello di sottrarre fette di torta a qualcun altro. Ma la ricchezza di una società non è un gioco a somma zero. E in un mercato libero molti diventano ricchi senza “rubare” ai poveri. Anzi, diventano ricchi creando ricchezza. E il progresso tecnologico degli ultimi decenni ha moltiplicato e accelerato questa dinamica.

“Negli anni Sessanta, quando la disuguaglianza economica era più bassa – spiega Graham – quello che oggi sarebbe un potenziale creatore di una start-up aveva solo due strade davanti a sé: farsi assumere da una grande azienda o insegnare in un'università. La vera ragione per cui Mark Zuckerberg, insieme ad altri fondatori di start-up, è finito per diventare molto più ricco di quanto non sarebbe potuto esserlo verso la metà dello scorso secolo, non è per qualche oscura macchinazione pianificata durante l'Amministrazione Reagan, ma perché il progresso tecnologico ha reso molto più semplice creare nuove aziende in grado di crescere rapidamente”.

O si mette fuorilegge la tecnologia, contemporaneamente fissando dei limiti invalicabili alla produzione di ricchezza, oppure bisogna rassegnarsi a fare i conti con una disuguaglianza economica crescente.

“Io credo – conclude Graham – che la crescente disuguaglianza economica sia il destino inevitabile di nazioni che hanno scelto di non diventare qualcosa di nettamente peggiore. E quanto ascolto le persone parlare di quanto la disuguaglianza economica sia un fatto negativo e di come si dovrebbe cercare di ridurla, mi sento come un animale selvatico che sta origliando una conversazione tra cacciatori. (...) Ma su questo punto bisogna essere perfettamente chiari. Eliminare le grandi variazioni di ricchezza significa eliminare del tutto la possibilità che nascano nuove start-up. Siete sicuri, cacciatori, di voler davvero sparare a questo strano animale?”.

Su Twitter – ma anche sulle riviste apparentemente rispettabili della sinistra americana (proprio quelle finanziate dai miliardari della Silicon Valley) – il dubbio sollevato da Graham non ha fatto troppi proseliti. E il plotone d'esecuzione ha cominciato, senza pietà, a sparare.

ANDREA MANCIA e SIMONE BRESSAN

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009



NPG
NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili